

**dal mondo**

**Cattolici**  
Incontro in Columbia tra vescovi europei e latinoamericani

A fine febbraio si è svolto in Colombia a Medellin l'incontro tra la presidenza del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e il Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM). Il CCEE era rappresentato tra gli altri dal suo presidente Mons. Amédée Grab, Vescovo di Coira e dal Rev. Aldo Giordano, segretario generale del CCEE. Al centro dei lavori è stata la discussione del nuovo piano pastorale del CELAM: «Una Chiesa casa e scuola di comunione in un mondo globalizzato. Umanizzare la globalizzazione, globalizzando la solidarietà». Si è riflettuto sui gravi problemi comuni ed urgenti in diversi paesi dell'America latina: crisi economica, aumento della povertà e della disoccupazione, violenza, corruzione, violazione dei diritti umani, narcotraffico, campagna contro la Chiesa, attentati alla vita e all'integrità della famiglia.

**Vaticano**  
Rabbini e teologi concordano  
«Il terrorismo è un sacrilegio»

La Santa Sede e il rabbinato d'Israele definiscono «atto sacrilego» la soppressione di «qualsiasi vita umana, compresa la propria, anche se in nome di Dio». E ricordano che «nessun leader religioso, in nessuna parte del mondo, può giustificare il terrorismo». Si esprime in questi termini un comunicato congiunto della commissione mista per il dialogo cattolico-ebraico, composta da una delegazione del gran rabbinato d'Israele e da una della Santa Sede, emesso al termine di un incontro - il primo del genere - tenutosi a Grottaferrata dal 23 al 27 febbraio. L'incontro, in una «atmosfera di amicizia e di reciproca fiducia» ha affrontato il tema della «santità della vita e dei valori della famiglia». Nel comunicato congiunto le parti si impegnano a «promuovere la pace l'armonia e i valori religiosi nelle società contemporanee».

**Vaticano**  
Oggi Ratzinger presenta  
il «Trittico romano» del Papa

Il Papa torna alla poesia. Verrà presentata oggi nella sala stampa vaticana l'ultima fatica poetica di Karol Wojtyła: «Trittico romano», poema in tre stanze composto nei mesi scorsi. Saranno il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinale Joseph Ratzinger e Giovanni Reale, curatore delle versioni italiane delle opere poetiche di Wojtyła, a presentare il «Trittico»: tre stanze dedicate a un ruscello, alla cappella Sistina e ad Abramo. L'attore Nando Gazzolo leggerà alcuni brani dell'opera. La prima stanza è una meditazione-contemplazione della natura; nella seconda, muovendo dal luogo dove è stato eletto Papa e dove verrà scelto il suo successore, Giovanni Paolo II medita sul mistero della morte e dell'aldilà; la stanza dedicata ad Abramo fornisce invece al Papa l'occasione per una riflessione sulle radici della fede cristiana e sulla necessità di un atteggiamento ecumenico.

**Ecumenismo**  
Le donne libanesi preparano  
le giornate mondiali di preghiera

«Siate ricolmi di Spirito Santo» è il tema scelto quest'anno per la Giornata mondiale di preghiera (GMP), il 7 marzo, iniziativa portata avanti da gruppi femminili ecumenici, che si celebra contemporaneamente ogni primo venerdì di marzo in più di 170 paesi nel mondo. Anno dopo anno donne cristiane di un paese diverso propongono il tema e la liturgia della celebrazione: un modo per arricchirsi reciprocamente attraverso la conoscenza di diverse culture e sensibilità, ma anche per allargare la consapevolezza sulla condizione delle donne nei diversi paesi del mondo. La liturgia per la Giornata mondiale di preghiera di quest'anno è preparata da un gruppo ecumenico di donne cristiane del Libano. In Italia un Comitato nazionale - presidente è la valdese Lidia Ribet - si occupa di organizzare la traduzione e la diffusione del materiale liturgico e di mantenere i contatti con il Comitato mondiale.



# Quaranta giorni per ripensare la vita

Inizia la Quaresima cristiana: tempo di meditazione, preghiera, digiuno e solidarietà in preparazione della Pasqua

Carlo Molari\*

La Quaresima è una tappa molto importante del cammino spirituale del cristiano perché è il periodo di preparazione alla Pasqua, la solennità principale dell'anno liturgico. Inizia con il mercoledì delle Ceneri e termina con il giovedì dopo la domenica delle Palme, la cui liturgia dell'ultima Cena e della lavanda dei piedi introduce nel solenne triduo pasquale. La quaresima comprende quindi le sei domeniche precedenti la Pasqua. A differenza di altre feste, che hanno origine nella tradizione ebraica, o sostituiscono ricorrenze e usi pagani, la Quaresima è un periodo liturgico tipicamente cristiano. Non si sa con esattezza quando sia stata strutturata. Già dal secondo secolo si hanno notizie di digiuni precedenti le feste pasquali. Ma i primi accenni di una vera preparazione alla Pasqua si hanno solo nel quarto secolo, prima in oriente e poi in occidente.

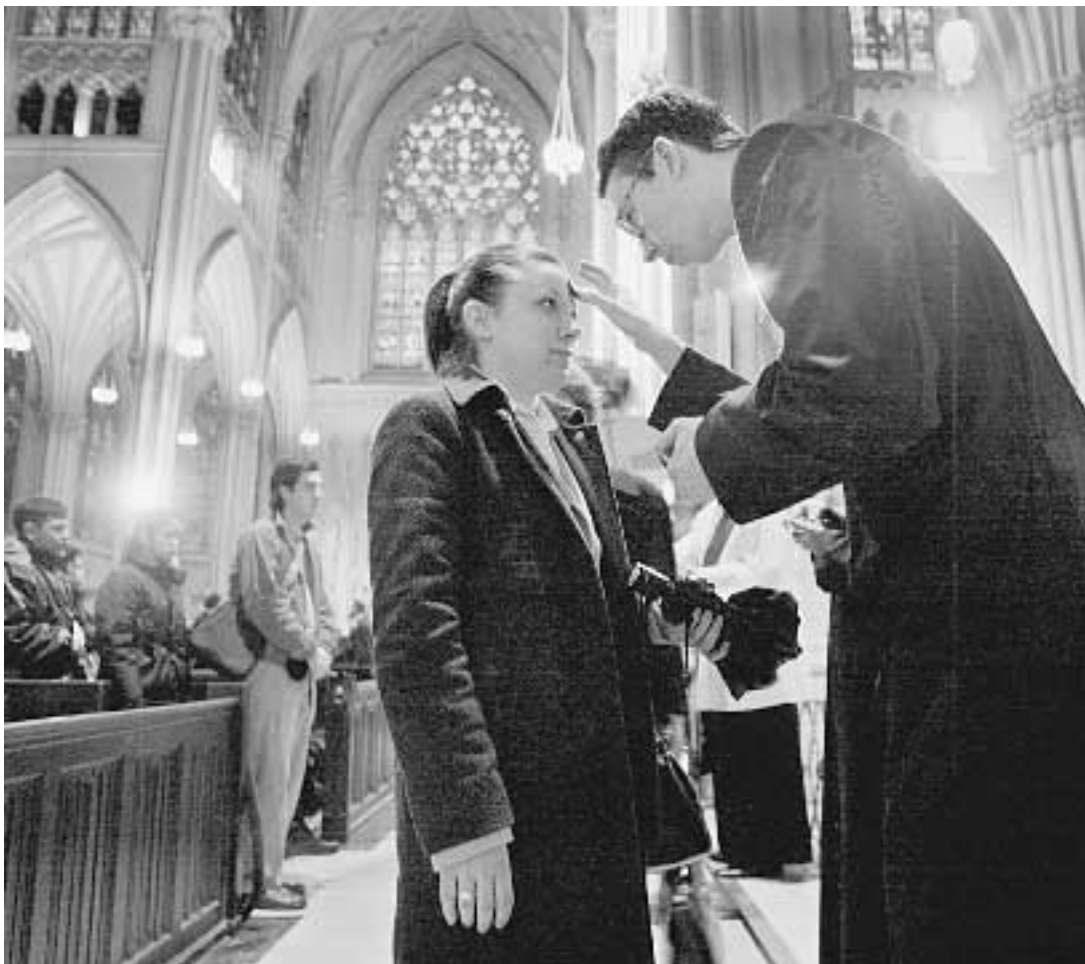
Nella scelta del numero 40 (da cui anche il nome) ha giocato molto il simbolismo biblico: quaranta sono i giorni di pioggia nel diluvio (Gen 7,17) e solo dopo quaranta giorni Noè aprì la finestra dell'arca (Gen 8, 6); quaranta sono i giorni della permanenza di Mosè sul Monte Sinai (Dt 9,9.18), del cammino di Elia verso il monte Oreb (1Re 19,8); della predicazione di Giona a Ninive; quaranta gli anni della permanenza del popolo ebraico in fuga dall'Egitto prima di entrare nella terra promessa e infine quaranta i giorni di permanenza di Gesù nel deserto. L'aspetto cristologico della celebrazione quaresimale non viene sempre sottolineato, ma è fondamentale per la spiritualità di coloro che sono invitati a tenere «fisso lo sguardo su Gesù... apostolo della fede che noi professiamo» (Eb 3,1). L'evangelista Marco, narrato del Battesimo di Gesù come momento di illuminazione e presa di coscienza della sua chiamata messianica, aggiunge: «Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni» (Mc 1, 12s). Trascorrere un periodo di preghiera e di riflessione nel deserto fa parte di quei processi frequenti nella vita di persone caratterizzate

**il punto**

Ieri, con il mercoledì delle Ceneri, per i cattolici è iniziata la Quaresima. Il teologo Carlo Molari spiega la natura e il senso di questo tempo

**dedicato alla riflessione, alla preghiera, alla solidarietà e al digiuno che prepara la Pasqua e che quest'anno il Papa ha chiesto di dedicare alla pace minacciata. Il tema della pace tiene banco. All'attualità dell'enciclica Pacem in Terris, alla pace e a «rivelazione e dialogo» le Acli hanno dedicato il XII incontro ebraico-cristiano organizzato il 1° e 2° marzo a Ferrara con la collaborazione della locale Comunità ebraica. Durante i lavori ai quali sono intervenuti storici delle religioni, teologi, filosofi e politici la drammatica attualità rappresentata dalla crisi in Medio Oriente si è intrecciata con la riflessione biblica. La prima giornata che si conclude con l'intervento del vescovo emerito di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, è stata tutta dedicata all'enciclica di papa Giovanni XXIII. La seconda giornata, invece, ha avuto al centro dei suoi lavori «la necessità del dialogo», fra le religioni e non solo. Per Carmine Di Sante, teologo e saggista, il dialogo è quasi un dovere, perché la stessa «Rivelazione è dialogo». «Dio - sempre secondo Di Sante - manifestandosi agli uomini instaura con loro un dialogo e allo stesso tempo istituisce un «uomo dialogante». Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, ha parlato della Bibbia, che è lo strumento attraverso cui Dio parla agli uomini; una parola che però è da loro mediata, correndo il rischio di diventare talvolta la parola degli uomini. «L'unica volta in cui Dio ha potuto farsi ascoltare direttamente dal genere umano - ha ricordato - è stato sul Sinai, quando ha consegnato a Mosè i comandamenti». Su questi temi interviene Pietro Stefani che indica le condizioni indispensabili perché il dialogo sia possibile: «saper ascoltare per interpretare ciò che ci completa». Gianni Verdoliva, a pochi giorni dall'8 marzo, festa della donna, propone due esperienze di religiose che in Francia, con autorevolezza e prestigio, ricoprono ruoli di rilievo nelle chiese riformate: una vescovo luterana guida la sua diocesi, l'altra di origine africana, è «pastore». Una parità accettata e che pare dia buoni frutti.**

r.m.



La cerimonia delle Ceneri svoltasi ieri nella cattedrale di New York

da profonda tensione spirituale. Gesù era stato discepolo di Giovanni Battista, che predicava vicino al deserto di Giuda, aveva ricevuto da lui il Battesimo, un rito di immersione nel fiume Giordano, come segno di conversione o di rinnovamento di vita. Prima di iniziare la sua attività missionaria, Gesù sentì l'urgenza di un lungo soggiorno nel deserto, per pregare e riflettere sulle scelte da compiere e sull'orientamento da dare alla sua predicazione. Anche il digiuno, praticato per necessità, ha avuto per lui la funzione di preparazione e di purificazione. In una nota per chiarire il senso del digiuno indetto in preparazione dell'incontro di Assisi tra i rappresentanti delle religioni (tenuto il 24 gennaio 2002) il Papa ha richiamato l'esperienza esemplare e l'insegnamento di Ge-

sù: «Spinto dallo Spirito, prima di iniziare la sua missione pubblica, digiunò quaranta giorni come espressione di abbandono fiducioso al disegno salvifico del Padre (cf Mt 4, 1-4); diede indicazioni precise perché tra i suoi discepoli la pratica del digiuno non si prestasse a forme deviate di ostentazione e di ipocrisia (cf Mt 6, 16-18)». Nella tradizione cristiana la Quaresima ha avuto fin dall'inizio una particolare funzione sia come preparazione dei peccatori pubblici alla riconciliazione con la riammissione all'Eucaristia che avveniva il giovedì santo, e periodo di formazione dei catechizzanti in vista del battesimo che si amministrava la notte precedente la Pasqua. Nel rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II, questo aspetto della Quaresima è stato

nuovamente richiamato. Scrive il Concilio nella Costituzione sulla liturgia: «Il duplice carattere della Quaresima che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale... sia posto in maggiore evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica» (S. C. n. 109). I mezzi suggeriti dalla tradizione e ripresentati dal Concilio Vaticano II sono: la lettura più frequente della Scrittura; la preghiera più intensa, il digiuno e le opere di carità. (Costituzione della liturgia 109-110). Anche nel documento inviato in preparazione alla quaresima del 2003, il Papa Giovanni Paolo II scrive: «La Quaresima, voluto dal Concilio Vaticano II, questo aspetto della Quaresima è stato

nuovamente richiamato. Scrive il Concilio nella Costituzione sulla liturgia: «Il duplice carattere della Quaresima che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale... sia posto in maggiore evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica» (S. C. n. 109). I mezzi suggeriti dalla tradizione e ripresentati dal Concilio Vaticano II sono: la lettura più frequente della Scrittura; la preghiera più intensa, il digiuno e le opere di carità. (Costituzione della liturgia 109-110). Anche nel documento inviato in preparazione alla quaresima del 2003, il Papa Giovanni Paolo II scrive: «La Quaresima, voluto dal Concilio Vaticano II, questo aspetto della Quaresima è stato

nuovamente richiamato. Scrive il Concilio nella Costituzione sulla liturgia: «Il duplice carattere della Quaresima che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale... sia posto in maggiore evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica» (S. C. n. 109). I mezzi suggeriti dalla tradizione e ripresentati dal Concilio Vaticano II sono: la lettura più frequente della Scrittura; la preghiera più intensa, il digiuno e le opere di carità. (Costituzione della liturgia 109-110). Anche nel documento inviato in preparazione alla quaresima del 2003, il Papa Giovanni Paolo II scrive: «La Quaresima, voluto dal Concilio Vaticano II, questo aspetto della Quaresima è stato

\* teologo

Una donna alla guida della Chiesa evangelica luterana francese. Il percorso che ha portato la chiesa riformata ad accettare completamente l'eguaglianza dei sessi

## Che cosa succede quando il vescovo si chiama Marie-France?

Gianni Verdoliva

Marie-France Robert è, suo malgrado, un simbolo. Consacrata due anni or sono vescovo della chiesa evangelica luterana di Francia, 40.000 aderenti divisi tra gli ispettorati di Parigi e di Montbéliard, l'inspecteur Robert incarna la visibilità e l'autorevolezza di cui godono le donne ministro nella piccola ma attiva chiesa luterana francese. Marie-France, amata e rispettata da tutti, è una donna cordiale e pragmatica. Nell'ufficio della chiesa della Redenzione, a Montparnasse, il vescovo Robert traccia il suo percorso personale e spirituale. Un autentico viaggio cominciato quando la giovane Marie-France, ancora adolescente, segue la

catechesi in preparazione della conferenzione alla fede con Jeanne Zurcher, che nel 1975 viene ordinata prima donna pastore nella chiesa luterana. L'incontro con Jeanne Zurcher, «padre spirituale» per Marie-France, la trasforma. Già dalla conferenzione sente immediatamente la vocazione e il desiderio di servire la chiesa. Poi i ricordi scorrono veloci: i dubbi, l'incomprensione iniziale dei genitori, il sostegno della Zurcher e la decisione di trasferirsi in Madagascar a lavorare nella chiesa luterana locale. Undici lunghi anni durante i quali Marie-France ha imparato ad ascoltare e a vivere il Vangelo nel quotidiano. Poi il rientro in Francia e l'ordinazione pastorale. «Pasteur de terrain» come ama definirsi, il vescovo Marie-France ha sempre dato il massimo, grazie anche al marito François,

che l'ha supportata in tutto. Il suo percorso è culminato con la gioia della sua consacrazione alla carica di vescovo il 20 maggio 2000, in una chiesa in festa colma di fedeli e di autorità. Momenti di gioia ma anche di commozione come il ricordo di una donna anziana che aveva sempre rifiutato di essere assistita da lei perché voleva «il pastore» e che poi in punto di morte, ha chiesto espressamente che il suo funerale venisse celebrato da lei, a simboleggiare un tardivo ma pieno riconoscimento. Un riconoscimento che va oltre i limiti confessionali, visti i buoni rapporti con i preti cattolici e gli auguri di Natale personali inviati dal cardinale Lustinger. Per il vescovo Robert le donne pastore hanno un modo diverso di ascoltare e, soprattutto, di esercitare l'autorità. Il riconoscimento del ministero femminile, anche presso la comunità riformata, è totale ed ha portato solo ricchezza. La positività della compresenza del ministero maschile e femminile è condivisa anche da Andriè Lazarus, pastore luterano di origine alsaziana che ha vissuto il percorso lento ma costante che ha portato alla piena accettazione delle donne pastore, che ricoprono anche cariche importanti come Françoise Cassou, presidente del sinodo Languedoc Roussillon della Chiesa Riformata di Francia. «Le comunità sono state preparate ad accettare il ministero femminile» specifica il pastore Lazarus, spiegando così l'assenza di fratture in seno alla chiesa durante il percorso per l'eguaglianza. Che ha portato a tanti cambiamenti. Come quello fatto dalla comunità della chiesa del Bon Secours,

nella rue Titon. Arrivata sul punto di chiusura, la comunità si è rivitalizzata sotto la guida dell'attuale pastora: Félicité Debat. «In questa parrocchia in cui eravamo misogini siamo lieti di accogliere come nostro pastore Félicité, giovane donna africana». Félicité ha impresso nella mente queste parole che, due anni fa, hanno sancito la sua accoglienza. Raffinata ed elegante, la pastora Félicité ha portato nella comunità la sua presenza positiva ed il suo impegno. Animata da un sorriso contagioso e paragonata ad un angelo, a causa dell'abito pastorale bianco che indossa durante le funzioni, Félicité si dice felice del lavoro svolto. Originaria del Congo, figlia dell'ex-presidente Masmembat-Debat, Félicité considera la Bibbia fondamentale come un libro di questioni poste

nella rue Titon. Arrivata sul punto di chiusura, la comunità si è rivitalizzata sotto la guida dell'attuale pastora: Félicité Debat. «In questa parrocchia in cui eravamo misogini siamo lieti di accogliere come nostro pastore Félicité, giovane donna africana». Félicité ha impresso nella mente queste parole che, due anni fa, hanno sancito la sua accoglienza. Raffinata ed elegante, la pastora Félicité ha portato nella comunità la sua presenza positiva ed il suo impegno. Animata da un sorriso contagioso e paragonata ad un angelo, a causa dell'abito pastorale bianco che indossa durante le funzioni, Félicité si dice felice del lavoro svolto. Originaria del Congo, figlia dell'ex-presidente Masmembat-Debat, Félicité considera la Bibbia fondamentale come un libro di questioni poste

all'umanità. Rifuggendo così dal dogmatismo e dall'intransigenza. A Félicité molti riconoscono una grande capacità di comunicare alla stessa maniera con persone di tutte le età. «In Africa ogni età è un passaggio, tutti andiamo verso fasi successive» spiega affabile. Poi mostra la chiesa. Rinata anche grazie a lei. «Quando arrivi tu porti una ventata d'aria fresca». Questo il sincero commento rivolto a Félicité da un gruppo di donne cattoliche nell'ultima celebrazione ecumenica in cui ha distribuito l'eucarestia insieme al prete della vicina parrocchia cattolica. La sua fragilità costituisce la sua forza e Félicité, pur riconoscendo la sua specificità di donna e di africana, tiene a ricordare la sua individualità. «Non nego la mia identità. Ma innanzi tutto sono una persona. Sono Félicité».

COME  
ACCOGLIERE  
LA PAROLA

Piero Stefani

Tanti gli spunti emersi nel corso del XII incontro ebraico-cristiano di Ferrara (1-2 marzo) organizzato dalle Acli in collaborazione con la locale comunità ebraica. Ne svilupperemo due. Nella tavola rotonda conclusiva, intitolata «Parola di Dio e parole degli uomini», gli interventi di Rav Riccardo Di Segni, di Bruno Segre e Emilio Baccarini hanno ripreso e approfondito alcuni aspetti già emersi nella relazione di Carmine Di Sante. Tra essi una particolare rilevanza ha avuto il rapporto tra rivelazione e dialogo colto sotto una duplice luce: l'ascolto e l'interpretazione. Per dialogare bisogna saper ascoltare. Si tratta di verità ovvia e impegnativa. La prima condizione richiesta a chi entra in un dialogo è di sospendere la propria parola: per ascoltare occorre tacere. Il primato dell'altro si manifesta nell'arresto del proprio dire. Questa disponibilità da parte di chi ascolta, impone a colui che, chiamando, dà inizio alla comunicazione di parlare un linguaggio udibile e comprensibile. Vi è di più: egli deve sapere che il suo messaggio resta incompiuto fino a quando non trova corrispondenza. Come è stato ricordato evocando Martin Buber, la Parola (Wort) necessita della risposta (Antwort). Questa dinamica propria della rivelazione biblica trova corrispondenza nel dialogo interumano: esso è autentico solo se la capacità di ascolto si incontra con una parola che nel suo comunicarsi sa di dover essere completata. La parola udita va accolta, ma anche interpretata. Su questo punto la tradizione rabbinica fornisce una grande testimonianza. In essa l'interpretazione non è compiuta da un singolo, essa è frutto di una pluralità di voci che si susseguono e si incrociano. Quando i maestri stabiliscono norme di comportamento le parole vengono ricondotte a un'unità attraverso una decisione presa a maggioranza. Le interpretazioni restano invece aperte e plurali quando la Parola è commentata e narrata. Un ripetuto detto rabbinico afferma che di fronte al parere contrastante di due celebri dottori venne una voce dal cielo che disse: «Questo e quello sono parole del Dio vivente». Nell'interpretazione la Parola si pluralizza. Vista in quest'ottica, la corale varietà delle parole umane diviene prolungamento della Parola di Dio che le ha suscitate.